



MEDREPORT
LUGLIO 2021

Cosa ci dicono i numeri

Nel mese di luglio il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 8.156. In particolare, 883 minori non accompagnati.

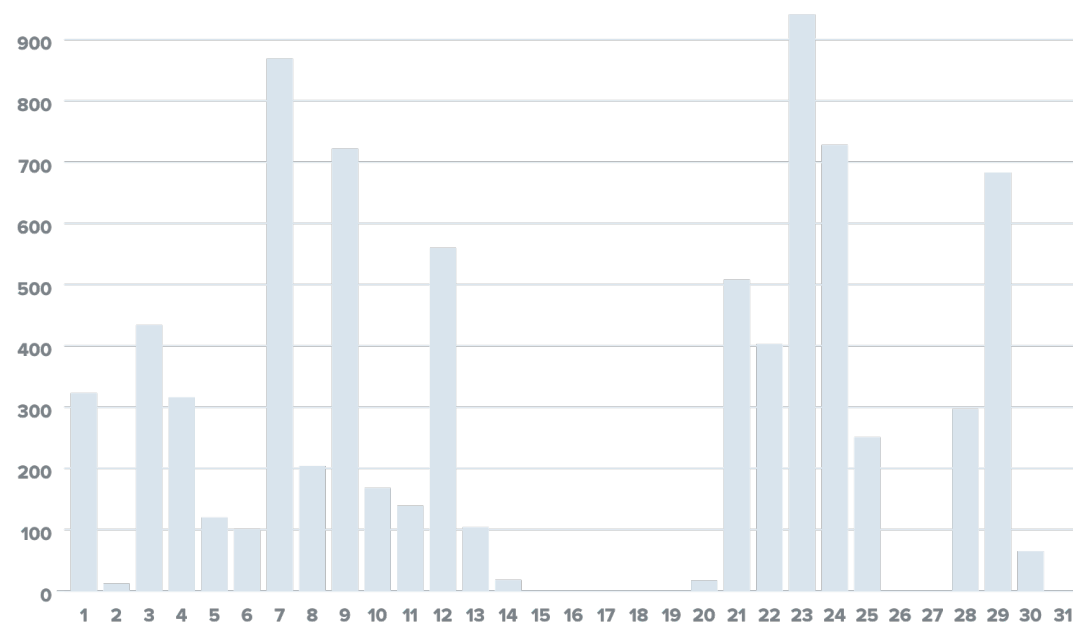
Dall'inizio di quest'anno il numero di persone arrivate in Italia è pari a 28.515.

Abbiamo assistito a tentativi di speronamento, spari, persino lanci di bastoni, ad opera di forze armate il cui compito primario dovrebbe essere il soccorso di vite umane. Abbiamo assistito a naufragi e al rinvenimento sulle spiagge di corpi come relitti. Abbiamo assistito ai ritardi nei soccorsi e alla mancata comunicazione di informazioni preziose per i salvataggi.

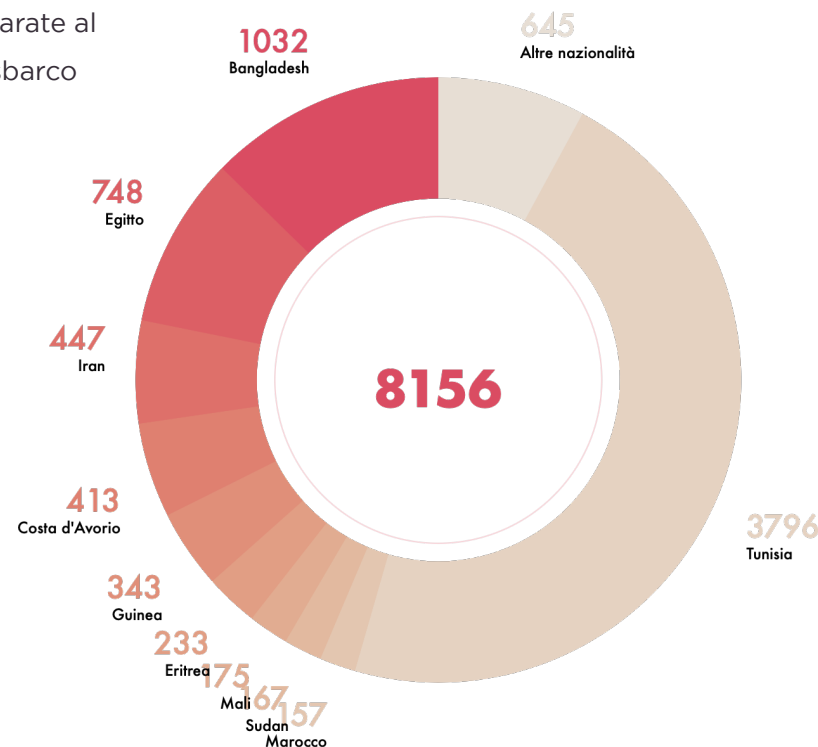
I dati di queste settimane confermano anche che l'aver impedito di poter operare per il soccorso di persone in difficoltà in quello specchio di mare ha determinato un incremento degli incidenti e delle vittime. Un caso emblematico è avvenuto l'ultimo giorno del mese, il 31 luglio. A fronte della segnalazione di un'imbarcazione alla deriva con circa 400 persone e di un rischio elevatissimo di naufragio, la cosiddetta Guardia costiera libica e la Guardia costiera tunisina hanno rifiutato di operare il soccorso. In aggiunta, una totale assenza europea, in particolare italiana e maltese, a fronte della necessità di una Mass Rescue Operation di cui esclusivamente la flotta civile si è fatta carico in modo coordinato.

Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del 30 luglio 2021.

Persone sbarcate in Italia per giorno



Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco



Occhi bendati sul disastro libico

A metà di questo mese, giovedì 15 luglio, alla Camera dei deputati è arrivato il decreto governativo che rifinanzia le missioni internazionali, testo comprensivo anche dei rinnovati – ancor una volta – accordi tra l'Italia e la cosiddetta Guardia costiera libica. Le stesse forze armate, queste ultime, che hanno continuato a mettere in atto un'azione complice nell'infinita strage che avviene quotidianamente – com'è possibile vedere nelle pagine che seguono – nel Mediterraneo centrale. La sistematica e manifesta violazione dei più elementari diritti umani, subita da coloro che si ritrovano nei centri di detenzione libici, non è stata sufficiente per accorgerci della benda sull'orrore libico. È in quei centri di detenzione e nel ruolo della cosiddetta Guardia costiera libica che continuiamo a mantenere la più inumana forma di esternalizzazione dei confini. Sono sempre più i pronunciamenti dell'Onu, le denunce che rendono evidenti le violenze libiche, le segnalazioni delle tantissime organizzazioni umanitarie che chiedono unicamente di non renderci complici, ancora, del disastro libico: per quanto tempo si potrà continuare a ignorarli?



Safa Msehli / Twitter



Sea Watch / Twitter

Qual è il destino delle parole che non trovano ascolto?

Lo scorso marzo, un durissimo atto d'accusa della commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatovic, evidenziava – un'ennesima conferma – la riprovevole situazione dei diritti umani nel Mediterraneo: «una diffusa riluttanza degli stati europei a istituire un sistema di protezione adeguato in grado di garantire almeno il diritto alla vita dei rifugiati e dei migranti che tentano di attraversare il mare e di garantire che non siano esposti a gravi violazioni dei diritti umani come la tortura». Nonostante le innumerevoli prove che dimostrano come la Libia non possa essere considerata oggi un luogo sicuro, anche queste settimane sono continuati i respingimenti e, come se non fosse tutto già sufficientemente drammatico, sono continuati anche gli ostacoli alle attività delle organizzazioni, e persino delle navi commerciali, che hanno operato salvataggi. Qual è il destino delle parole che non trovano ascolto? Continuano ad esistere ciononostante?

Naufragi senza fine nel 70° anniversario della Convenzione del 1951

Mercoledì 28 luglio la Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati ha compiuto il suo 70° anniversario. Le più importanti fondamenta trovano appoggio proprio nell'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata soltanto tre anni prima, che riconosce il diritto di poter chiedere asilo dalle persecuzioni in altri paesi. Oggi il numero di persone strappate dalle loro case ha superato quota 82,4 milioni. Tanti critici sostengono che oggi sia uno strumento superato, vecchio, non più idoneo. Noi crediamo che sia vero il contrario. È proprio questo che dovrebbe permettere di condannare tutte le negazioni del diritto di asilo cui ogni giorno siamo costretti ad assistere. Una «esternalizzazione» (è questo il termine che tenta di coprire, senza tuttavia riuscirci, colpe riprovevoli) delle responsabilità dello Stato in materia di protezione di rifugiati, delegandole ad altri Paesi.

La protezione dei rifugiati non è delegabile. È necessario ricordarlo a chi, nel 70° dell'anniversario, sembra averlo dimenticato.



Arni / UN Archives

La situazione in Tunisia

In queste quattro settimane abbiamo assistito a un aumento degli arrivi di persone originarie della Tunisia. 3.796, un numero importante se comparato con le 2.962 persone tunisine che nei primi sei mesi dell'anno sono arrivate in Italia. Nonostante gli appelli della comunità internazionale, dalla «giornata della rabbia» di domenica 25 luglio, la Tunisia è nel pieno dell'instabilità: il Parlamento e il Governo sono stati esautorati dal Presidente della Repubblica, l'esercito presidia le strade e la sera vige il coprifuoco. Nel frattempo, il Ministero degli Esteri italiano ha chiesto un «coordinamento con gli altri Paesi UE più interessati», come la Francia, la Germania e la Spagna.

Al tramonto, dalla città costiera di Kelibia si può vedere il profilo di Pantelleria e, quindi, dell'Europa: lo sa bene, questo, chi conosce la Tunisia e sa quanto sia importante il suo ruolo per l'Italia e per la pace nel Mediterraneo. Quali sono le nostre responsabilità in questa crisi?



LUGLIO 2021





Sea Watch / Twitter

1 LUGLIO

L'equipaggio della Sea-Watch 3 denuncia il tentativo di speronamento di un barcone con a bordo 63 persone da parte della cosiddetta Guardia costiera libica. Le drammatiche immagini riprese da Seabird, l'aereo di ricerca civile di Sea Watch, mostrano come la protagonista dell'episodio sia la motovedetta Ras Jadir, la quale era stata donata dall'Italia nel 2017. Il tentativo di speronamento è avvenuto nella zona SAR di competenza di Malta e il video bene evidenzia come i militari libici abbiano anche sparato al barcone, nonché lanciato bastoni e corde nel tentativo di imbrigliare il motore. Cinque minuti e mezzo di paura. Come testimoniato da Sea Watch, le 63 persone a bordo «sarebbero riuscite a fuggire all'attacco della motovedetta» e a raggiungere Lampedusa, dove il barcone è stato soccorso dalla Guardia costiera italiana.

Nello stesso giorno, Alarm Phone denuncia la presenza, all'interno delle stesse acque della zona SAR maltese, di un'imbarcazione in distress con a bordo circa 30 persone. Tra loro, 5 donne adulte, di cui una incinta, e 15 minori, di cui 2 disabili. Dopo 2 ore di ricerca, il salvataggio è avvenuto ad opera della Ocean Viking, la nave umanitaria di Sos Méditerranée. Poco dopo, la stessa nave ha operato il salvataggio di 14 persone provenienti dalla Tunisia. L'avvistamento era avvenuto ad opera del velivolo Colibri 2 di Pilotes Volontaires.



2 LUGLIO /1

In Italia, la Corte suprema di cassazione conferma la condanna a 30 anni di detenzione per traffico di esseri umani e omicidio colposo inflitta a Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad. I quattro giovani avevano lasciato la Libia sei anni fa, nel 2015, fuggendo dalla guerra civile e sperando di poter continuare la loro carriera calcistica in Europa. In quella traversata del Mediterraneo, definita "il naufragio di Ferragosto", 49 persone intrappolate sottocoperta avevano trovato la morte per asfissia. I quattro giovani, ritenuti parte dell'equipaggio, sono stati giudicati responsabili delle morti. Attraverso le lettere inviate dal carcere, Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad avevano chiesto di condividere la loro storia e contribuire a far luce sul loro caso. È sicuramente necessario un dibattito più chiaro e approfondito sui metodi d'indagine utilizzati in naufragi come questo. Come evidenziato dal giornalista Lorenzo D'Agostino, nelle carte processuali di questo caso vi sono allusioni e testimonianze contraddittorie, tanto che «queste sentenze, e le indagini su cui si basano, appaiono viziate da una pregiudiziale: che i responsabili della strage fossero da trovare, a tutti i costi, tra gli stessi passeggeri dell'imbarcazione».

«La giustizia italiana mi ha sfinito.

*Ho perso tutto, ho perso la mia ambizione e ho perso il mio futuro.
Ho perso la mia ragazza. (...) Non voglio perdere me stesso in prigione.
Ingiustizia, siamo vittime di un errore giudiziario»*

Muhannad



Medici Senza Frontiere / Twitter

2 LUGLIO /2

La cosiddetta Guardia costiera libica intercetta, all'interno della regione di ricerca e soccorso di competenza maltese, due imbarcazioni di legno il cui distress era stato segnalato da Pilotes Volontaires. Le persone in difficoltà in mare vengono riportate nel territorio libico, che non può oggi essere considerato un luogo sicuro.

Nello stesso giorno, nel porto di Augusta, al termine di un'ispezione durata quattordici ore, la nave di ricerca e soccorso Geo Barents di MSF viene sottoposta al fermo amministrativo a seguito dell'individuazione di 22 non conformità, 10 delle quali sarebbero alla base del provvedimento. L'ispezione ha fatto emergere come «i mezzi di salvataggio presenti a bordo, certificati dallo Stato di bandiera, sono sufficienti per un numero massimo di 83 persone a fronte delle 410 sbarcate». Tuttavia, non si tengono in considerazione le clausole di esonero che la Convenzione SOLAS per la salvaguardia della vita umana in mare (art. IV.b) contempla in stato di necessità e per causa di forza maggiore in caso di recupero e trasporto di naufraghi.

*«Siamo di fronte a una terribile realtà:
mentre le navi umanitarie vengono bloccate,
continuiamo a perdere vite nel Mediterraneo»*

Duccio Staderini

Responsabile delle attività di ricerca e soccorso di MSF



Safa Msehli / Twitter

3 LUGLIO

La nave umanitaria Ocean Viking opera il salvataggio di 21 persone a bordo di una barca in vetroresina che si trovava in difficoltà nella regione libica di ricerca e salvataggio. Secondo le testimonianze che sono state raccolte a bordo, le persone erano fuggite dalla città costiera libica occidentale di Zuara la sera prima. A bordo vi erano anche 4 minori non accompagnati. Nel pomeriggio, la stessa nave di ricerca e salvataggio trae in soccorso 71 persone a bordo di una barca di legno gravemente sovraffollata e in difficoltà che si trovava nella regione maltese di ricerca e salvataggio. A bordo, 4 donne, 1 bambino e 20 minori non accompagnati. Secondo le testimonianze che sono state raccolte, quest'imbarcazione era partita da Zawiya, a circa 50 km a ovest di Tripoli, 3 giorni prima. Come denunciato da Sos Méditerranée, le persone in difficoltà avevano esaurito le scorte di cibo ed acqua. Quattro persone gravemente disidratate ed esauste sono state evacuate in barella.

Nella stessa giornata, la Mezzaluna rossa tunisina denuncia la morte per annegamento di 43 migranti al largo della Tunisia. L'imbarcazione, con a bordo persone arrivate in Libia da Eritrea, Sudan, Bangladesh e da altre aree di crisi, si è capovolta in mezzo al mare. La stessa organizzazione sostiene che vi è stato anche il salvataggio di 89 persone. Lungo le stesse coste di Zawiya, nella stessa giornata vengono rinvenuti i corpi di 14 persone, tra cui un bambino e una donna. Un orrore quotidiano che non riesce a trovare fine. A renderlo noto, la portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), Safa Msehli.



Flavio Gasperini / SOS MEDITERRANEE

4 LUGLIO

Nella notte, un'imbarcazione in vetroresina lunga sei metri con a bordo 5 persone, presumibilmente algerine, raggiunge la costa di Tuerredda, nel comune di Tuelada, nel Sulcis della Sardegna.

5 LUGLIO

Durante la notte tra il 4 e il 5 luglio, il team a bordo della Ocean Viking di Sos Méditerranée opera il salvataggio di una grande imbarcazione di legno che si trovava all'interno della zona SAR di competenza libica. L'imbarcazione era stata avvistata da Colibri 2, l'aereo di Pilotes Volontaires, e più volte aveva rischiato di ribaltarsi. L'operazione, durata più di 5 ore, permette il salvataggio di 369 persone.



Quirinale / Twitter

6 LUGLIO

Alarm Phone riporta un episodio di respingimento ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica, la quale ha intercettato un'imbarcazione in distress, con a bordo circa 16 persone, che si trovava nei pressi della costa di Abu Kammash, a 150 km ad ovest di Tripoli.

Nella notte, il Mediterraneo restituisce i corpi di 49 persone, ritrovati come relitti sulla spiaggia di Sfax, sulla costa orientale della Tunisia. Secondo un portavoce delle autorità locali, non si tratta di un unico naufragio, bensì di almeno cinque piccoli battelli colati a picco. La strage di Sfax non può che interrogare necessariamente le nostre coscienze. Come ricordato nella stessa giornata dal Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, nell'incontro con il Presidente Macron: «Qualcuno si illude che basti mettere il cartello di divieto d'ingresso dall'Africa».

*«Donne, bambini, uomini in fuga,
difficilmente possono essere individuati come un nemico.
Già all'epoca della Seconda guerra mondiale l'indifferenza,
se non la aperta ostilità verso i profughi che bussavano alle frontiere,
caratterizzò una stagione che sarebbe stata segnata
da crimini efferati, dei quali l'umanità non deve perdere il ricordo»*

Sergio Mattarella



Guardia Costiera

7 LUGLIO

All'alba della giornata, quattro diverse imbarcazioni riescono nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e raggiungere l'isola di Lampedusa. In totale, 552 persone. Ad essere soccorsa anche un'imbarcazione con a bordo 420 persone, tra cui 3 donne e 84 minori, intercettata a circa 15 miglia dall'isola. Nella mattina, la Guardia di finanza intercetta un barchino con a bordo 13 tunisini. Nelle successive ore, seguono altri due approdi: una carretta del mare con a bordo 12 uomini provenienti dalla Tunisia soccorsi dalla Guardia costiera e un'altra imbarcazione con a bordo 37 persone, intercettata dalle Fiamme gialle.



Flavio Gasperini / SOS MEDITERRANEE

8 LUGLIO

La Guardia costiera tunisina raggiunge e cattura 49 persone bloccate a bordo della piattaforma petrolifera Didon in acque internazionali. Queste sono state condotte in Tunisia.

Nella serata, dopo ben 5 richieste di PoS (place of safety) inviate dalla Ocean Viking, le autorità marittime italiane concedono il porto di Augusta. Come evidenziato da Luisa Albera, Coordinatrice Ricerca e Soccorso di Sos Méditerranée, la situazione a bordo, dopo giorni di navigazione con a bordo ben 572 naufraghi, era divenuta disumana. Tra questi, un bambino di soli quattro mesi, due ragazzi paraplegici di cui uno in sedia a rotelle, donne incinte, persone con ferite da spari e persone ustionate. Inoltre, circa 150 minori non accompagnati. La sera precedente, un giovane tunisino in forte stress psicologico si era buttato in mare. Nel tentativo di spiegare il disperato gesto, ha detto che avrebbe potuto resistere se avesse saputo quando lo sbarco sarebbe avvenuto, ma che «non poteva più sopportare l'incertezza». Le procedure di sbarco si sono esaurite due giorni dopo, il 10 luglio.



Sahil Güvenlik / Twitter

9 LUGLIO

Come riporta su Twitter Alarm Phone, la Guardia costiera turca ha intercettato e condotto in Turchia 20 persone a bordo di un'imbarcazione in distress nei pressi della costa di Rodi. La Guardia costiera greca si era rifiutata di operare il salvataggio sostenendo che l'imbarcazione si trovasse nelle acque turche, nonostante ciò fosse smentito dalla posizione del GPS dell'imbarcazione.



Daniel Kuburski / picture-alliance

11 LUGLIO

Il governo afghano chiede agli Stati dell'Unione europea di sospendere le espulsioni in Afghanistan per un periodo pari a tre mesi a causa della situazione instabile nel Paese: «The escalation of violence by the Taliban terrorist group in the country and the spread of the third wave [of COVID-19] have caused a great deal of economic and social unrest, creating concerns and challenges for the people». Il governo tedesco ha sostenuto che non vi è l'intenzione di aderire a tale richiesta, a differenza della Finlandia, la quale ha annunciato la sospensione dell'emissione delle cosiddette «negative notices». Un portavoce del Servizio per l'immigrazione finlandese ha dichiarato al quotidiano Iltaalehti che la sospensione delle espulsioni non comporta l'emissione di permessi di soggiorno permanenti, bensì soltanto un rinvio sulle decisioni delle domande. Il successivo 22 luglio, alla richiesta del governo afghano, si unisce anche la nota congiunta di 30 ong inviate all'Unione europea.



Migranti attraversano il confine tra Melilla e Marocco | Reuters

12 LUGLIO

Alarm Phone riporta la notizia riguardante la cattura, da parte delle forze marittime del Marocco, di 68 persone. Queste, a bordo di un'imbarcazione in difficoltà che distava circa 10 miglia nautiche dalla costa di Dakhla, erano state assistite dalla nave mercantile Cap Blanc, battente bandiera olandese, sotto le istruzioni dell'MRCC di Las Palmas.

All'alba della giornata, 119 uomini facenti parte di un gruppo di 200 persone di origine subsahariana riescono nel tentativo di raggiungere l'enclave spagnola di Melilla superando le frontiere tra Barrio Chino e Beni Ensar. Queste persone sono state condotte al CETI, il Centro di soggiorno temporaneo per immigrati di Melilla, per affrontare la quarantena. Per un uomo rimasto ferito durante l'attraversamento è stato necessario il trasporto presso una struttura sanitaria.



Sea Watch / Twitter

13 LUGLIO

All'aeroporto di Fiumicino atterrano trentaquattro persone dall'isola greca di Lesbo attraverso i corridoi umanitari organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio. Le persone, appartenenti a tredici nazionalità, tra cui l'Afghanistan, il Mali, il Congo, la Somalia e la Siria, comprendono anche 8 minori non accompagnati e 7 neomaggiorenni. La Comunità fa sapere che saranno accolti «secondo il modello, ormai consolidato e di successo, dei corridoi umanitari, che dal febbraio 2016 hanno permesso di giungere in sicurezza, al riparo dai trafficanti di esseri umani, oltre 3.700 persone in Italia, Francia, Belgio e Andorra».

Nella sera della stessa giornata le Forze armate maltesi intercettano 81 persone, tra cui 5 donne e 3 bambini, bloccate da più di ventiquattro ore a bordo di una fragile imbarcazione di legno che si trovava nell'area di ricerca e soccorso di competenza maltese. Tre sono stati trovati morti, probabilmente a causa della disidratazione. All'alba della giornata, le persone a bordo erano riuscite a contattare il centralino di Alarm Phone, che avevano rilanciato l'allarme. Diverse ong hanno accusato gli operatori maltesi di ritardi nelle operazioni di soccorso. Il velivolo Seabird aveva avvistato la presenza di navi mercantili nelle vicinanze, ma le forze maltesi hanno ordinato ad almeno una delle navi di non intervenire ed aspettare ulteriori istruzioni. Neppure le forze marittime di Tunisi hanno inviato propri mezzi, nonostante l'imbarcazione fosse partita dalle coste tunisine e si trovasse appena al di fuori della propria area, al largo di Sfax.



Frontex / Twitter

14 LUGLIO

Per la prima volta in 17 anni, Frontex è imputato dinanzi la Corte europea dei diritti umani. L'imputazione riguarda la violazione della sua missione: la salvaguardia del rispetto dei principi europei verso i richiedenti asilo. Il ricorso alla Corte, avvenuto per conto di un minore non accompagnato e una donna, è stato promosso da una organizzazione non governativa olandese in collaborazione con l'Osservatorio greco sugli accordi di Helsinki e due gruppi europei di sostegno legale. Secondo la loro versione, i due ricorrenti erano riusciti a sbarcare nell'isola greca di Lesbo, dove avevano presentato domanda di asilo. Tuttavia, prima ancora che questa fosse presa in considerazione, i due erano stati segregati, da parte delle forze di polizia, in centri di detenzione e, successivamente, davanti i funzionari di Frontex, costretti a imbarcarsi in zattere trascinate verso le acque turche e lasciate in balia delle correnti. Recentemente anche il Parlamento europeo ha preso in considerazione l'ipotesi che Frontex sospenda le sue attività o, comunque, si ritiri dal territorio greco.



Mediterranea Saving Humans / Twitter

15 LUGLIO /1

La Camera dei deputati italiana, con 361 voti favorevoli, approva la risoluzione che autorizza e proroga i finanziamenti alle autorità libiche attraverso la partecipazione dell'Italia alle missioni militari internazionali che riguarda "l'assistenza nei confronti delle Istituzioni libiche preposte al controllo dei confini marittimi". Il Governo ha deciso di destinare 500.000 euro in più per sostenere le attività della cosiddetta Guardia costiera libica, per un totale di 32,6 milioni di euro spesi dal 2017, anno dell'accordo Italia-Libia.

Nella stessa giornata, Amnesty International pubblica il rapporto "Nessuno verrà a cercarti. I ritorni forzati dal mare ai centri di detenzione della Libia" in cui, ancor una volta, si evidenzia la presenza di strazianti violazioni nei confronti di uomini, donne, bambini intercettati nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e riportati nei centri di detenzione libici. Attraverso le testimonianze di 53 migranti, le interviste a operatori e agenzie umanitarie, Amnesty International ha smentito che «la formalizzazione o centralizzazione della detenzione in Libia stia migliorando le condizioni per rifugiati e migranti». Il documento ha anche testimoniato come dalla fine del 2020 la Direzione per la lotta alla migrazione illegale (DCIM), un dipartimento del Ministero dell'interno libico, ha legittimato gli abusi permettendo di integrare due nuovi centri di detenzione dove, negli scorsi anni, centinaia di rifugiati e migranti sono forzatamente scomparsi.



Truppe ungheresi in pattuglia lungo la recinzione di confine eretta dall'Ungheria per fermare migranti e rifugiati

Photo: Sandor Ujvari / EPA

15 LUGLIO /2

Nelle stesse ore in cui la Camera dei deputati autorizza la destinazione di finanziamenti per le autorità libiche, la cosiddetta Guardia costiera libica intercetta 50 persone che si trovavano, da più di dieci ore, in un'imbarcazione alla deriva in acque internazionali. Le persone avevano esaurito il carburante necessario e il rischio di capovolgimento dell'imbarcazione era molto alto. Nella mattina erano riuscite a contattare il contatto di emergenza di Alarm Phone, che aveva rilanciato l'allarme chiedendo il soccorso verso un porto sicuro, che - oggi - non può essere la Libia.

Nella stessa giornata la Commissione europea deferisce l'Ungheria alla Corte di Giustizia dell'Unione europea per limitazione illegittima dell'accesso alla procedura di asilo. Gli Stati membri denunciano la violazione dell'articolo 6 della Direttiva 2013/32/UE sulle procedure comuni di asilo, la quale impone ai paesi dell'Eurozona di garantire che i cittadini di paesi terzi abbiano diritto a chiedere protezione internazionale. Invece, secondo il dettato dell'attuale legislazione ungherese, è necessario che prima i richiedenti asilo dichiarino la loro volontà presso un'ambasciata ungherese al di fuori dell'Unione europea per ottenere un permesso speciale, di fatto limitando gli ingressi.



Resq - People Saving People / Twitter

19 LUGLIO

A un anno dalla nascita, l'Onlus ResQ - People Saving People si dota della nave Resq People. L'imbarcazione, lunga 39 metri, ha già solcato il Mediterraneo centrale al fine di soccorrere i naufraghi con a bordo gli attivisti e le attiviste dell'organizzazione tedesca Sea-Eye e il nome di Alan Kurdi. La nave è costata 400.000 euro e l'acquisto è stato possibile grazie agli oltre tre mila donatori. La Resq People attualmente batte bandiera tedesca e, considerata l'urgenza di essere in mare il prima possibile, salperà con questa bandiera comunitaria. Il varo è atteso per sabato 31 luglio alle ore 19.00.

*«Siamo enormemente felici di aver raggiunto questo obiettivo:
una nuova nave di soccorso che si unisce alla flotta civile
per salvare uomini, donne e bambini che, ogni giorno, rischiano la vita»*

Luciano Scalettari

Presidente di Resq - People Saving People

Buon vento da tutte noi!



Safa Msehli / Twitter

21 LUGLIO /1

Nel silenzio delle autorità, l'OIM, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, denuncia un'ennesima strage in mare, con almeno 20 morti dinanzi le coste libiche. Safa Msehli, portavoce dell'Organizzazione a Ginevra, ricorda che «oltre 500 migranti sono stati intercettati nelle ultime 24 ore e riportati in Libia dove sono tutti imprigionati. [...] Le risposte inadeguate [alla situazione nel Mediterraneo] continuano ad avere conseguenze molto gravi dal punto di vista umano». Poche ore dopo le dichiarazioni della portavoce Msehli, il ministero dell'interno di Tripoli fa sapere che il «salvataggio» è avvenuto nonostante «il piano elaborato per le vacanze» in occasione della festa del «sacrificio».

All'alba della stessa giornata, Alarm Phone lancia il grido di allarme per circa 100 persone a bordo di una fragile imbarcazione in distress nella zona SAR di competenza maltese. Alla deriva, una donna ha perso conoscenza e un bimbo è in condizioni di salute critiche. Non si conosce il destino di questi uomini e di queste donne. Nell'ultimo contatto tra loro e Alarm Phone, si è fatto riferimento a un'imbarcazione dai colori rosso e bianco che si avvicinava. Si spera fosse la Guardia costiera italiana e che siano arrivati al sicuro a Lampedusa.



Sea Watch / Twitter

21 LUGLIO /2

La Mezzaluna Rossa tunisina fa sapere della morte per annegamento di almeno 17 persone di origine bengalese in un naufragio avvenuto al largo della città tunisina di Zarzis. L'imbarcazione era partita da Zuara, città costiera libica, e le persone a bordo speravano di arrivare in Italia. Nella stessa nota, si fa sapere anche dell'intervento, ad opera della Guardia costiera tunisina, del respingimento nei confronti di 380 persone. Una parte di queste, 166 persone, sono state riportate nel territorio libico, che non è oggi un luogo sicuro.

Nella stessa giornata, Sea-Watch 3, l'imbarcazione dell'organizzazione tedesca Sea Watch, ritorna in mare dopo 122 giorni. Lo scorso 21 aprile, l'imbarcazione era stata colpita nel porto di Augusta da un fermo dalle autorità italiane: l'equipaggio aveva appena terminato un importante salvataggio riguardante 385 persone.



UNHCR / Twitter

22 LUGLIO

Chiara Cardoletti, rappresentante per l'Italia e la Santa sede dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, al termine di una visita presso l'hotspot di Lampedusa, evidenzia la presenza di «una situazione che non manca di criticità». In un'intervista a Nello Scavo sulle pagine di Avvenire, Cardoletti sostiene la presenza di un miglioramento nei confronti della situazione presente un anno fa; tuttavia, vi è la drammatica assenza di assistenza sanitaria e attenzione alle vittime della tratta: «Grazie alla presenza di Medici senza frontiere, alcune lacune sono mitigate, ma il servizio sanitario istituzionale non è ancora sufficiente e non è in grado di affrontare le situazioni più difficili, ad esempio decidendo tempestivamente i trasferimenti sulla terraferma, in strutture adeguate, per le vittime di abusi e le donne incinte».

Nelle stesse ore, Alarm Phone lancia l'allarme di aiuto per 130 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva, un gommone bianco, al largo della Libia. Ad oggi non è chiaro quale sia stato il destino per queste persone. È probabile che siano stati intercettati dalla cosiddetta Guardia costiera libica e non è neppure chiaro se tutte le persone siano sopravvissute al viaggio e al respingimento.

Nella stessa giornata, nell'isola di Lampedusa si susseguono 16 sbarchi in 12 ore. Per tutti, dopo un primo triage sanitario, è seguito il trasferimento nell'hotspot di contrada Imbriacola.



Guardia costiera / Twitter

23 LUGLIO

Davanti ai ministri Guerini e Giovannini, avviene l'avvicendamento ai vertici della Guardia costiera: l'ammiraglio Nicola Carlone succede all'ammiraglio Giovanni Pettorino. Carlone, presentandosi al Governo, ha ricordato che il soccorso in mare è un «pilastro stabile»: salvare vite «non è dunque in discussione e non lo sarà mai». Negli ultimi due anni, però, come testimoniato dalle numerose registrazioni audio pubblicate da Avvenire, raramente la Guardia costiera italiana è stata incoraggiata a uscire dalle 24 miglia entro cui rientra l'area di ricerca e soccorso a sud di Lampedusa. Molto spesso il centro di comando delle operazioni di soccorso con sede a Roma ha preferito fare da tramite, se non - addirittura - da coordinamento, con la cosiddetta Guardia costiera libica.

Nella giornata, un'imbarcazione con a bordo 45 persone, per lo più di origine afghana e siriana, affonda al largo della Turchia. La Guardia costiera turca non trova alcun superstite. Il naufragio è stato segnalato a circa 140 miglia nautiche dalla località turca di Kas. Nell'ultimo periodo, quel tratto di mare è stato spesso percorso per raggiungere l'isola greca di Rodi. Nelle stesse ore, un altro naufragio ha causato la morte di un numero imprecisato di persone («una dozzina») al largo di Creta.

Nelle stesse ore, l'agenzia di stampa EFE rende noto che 238 persone, provenienti dall'Africa subsahariana, urlando «Vittoria!» e «Asilo!», sono riuscite ad arrivare a Melilla superando la frontiera che separa il Marocco dall'enclave spagnola. Tra questi, diversi feriti.



Sea Watch / Twitter

24 LUGLIO

L'aeroplano Seabird dell'organizzazione Sea Watch documenta il respingimento, ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica, di circa 100 persone che si trovavano a bordo di un'imbarcazione in distress al largo della Libia. Le persone a bordo, che sono state condotte nei centri di detenzione libici, all'alba della giornata erano riusciti a lanciare l'allarme mettendosi in contatto con Alarm Phone, che aveva allertato le autorità al fine di operare al più presto un salvataggio.

Nelle stesse ore, avvengono interventi anche ad opera delle Forze armate tunisine e marocchine. Le prime intercettano circa 18 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva partita dalla località tunisina di Sfax. Le Forze armate marocchine intercettano 5 persone a bordo di una fragile imbarcazione a remi alla deriva da due notti.

L'agenzia di stampa EFE rende noto che durante la notte le Forze armate del Marocco hanno bloccato al confine 150 persone che tentavano di attraversare la barriera di confine. Inoltre, sulla spiaggia di Ceuta viene rinvenuto il cadavere di un giovane uomo.



Radio Radicale / Twitter

25 LUGLIO

A dieci anni dalla Rivoluzione dei gelsomini e, in particolare, dopo quattordici mesi ad alta tensione, in uno scenario che ha visto le più alte cariche dello Stato delegittimarsi a vicenda, la «giornata della rabbia» di domenica 25 luglio si conclude davvero con un terremoto politico: il Presidente della Repubblica tunisina, Kaïs Saïed, licenzia il primo ministro Hichem Mechichi, scioglie il Parlamento, toglie l'immunità ai parlamentari e si arroga i poteri dello Stato. Durante le manifestazioni avvenute nel mattino, non sono mancati scontri con la polizia. Il Presidente della Repubblica Saïed sostiene di aver agito in rispetto dell'articolo 80 della Costituzione e che potrà governare tramite decreti presidenziali. Ma, secondo diversi esponenti della società civile, la decisione di congelare il Parlamento non può che dover essere approvata in ultima istanza dalla Corte costituzionale, la quale, però, non è ancora stata istituita nonostante siano trascorsi sette anni dalla sua previsione.

Nelle stesse ore, Alarm Phone lancia l'allarme per la necessità di soccorso per circa 50 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva nella zona SAR di competenza maltese. Questa, ormai priva di carburante, acqua e cibo, era partita dalla città libica di Homs. Come riportato anche da Newsbook, le persone sono state intercettate, soltanto dopo diverse ore, dalle Forze armate maltesi.



Reuters / Twitter

26 LUGLIO

Davanti alle coste libiche i corpi di 57 persone morte annegate. Tra loro, una ventina di donne e un numero imprecisato di bambini. La conferma, oltre che da Safa Msehli, portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), è giunta anche da Federico Soda, Capo dell'Organizzazione Onu per i migranti a Tripoli, che si è detto «inorridito per l'ennesima dolorosa perdita di vite al largo delle coste libiche». Flavio Di Giacomo, anche lui tra i portavoce dell'OIM, ricorda che con questo naufragio «la stima dei morti nel Mediterraneo si avvicina a quota mille (oltre 980)», proprio per tale motivo l'Unione europea e l'Italia dovrebbero «non più esitare a fare di tutto per rafforzare il sistema di pattugliamento in mare. Da subito».

Nella notte, dopo l'allarme lanciato dal contatto di emergenza di Alarm Phone, la Ocean Viking di Sos Méditerranée cerca invano una barca in difficoltà nella zona SAR di ricerca e soccorso maltese. Nelle successive ore, il Ministero dell'Interno maltese conferma il salvataggio da parte delle Forze armate maltesi dell'imbarcazione con a bordo un gruppo di 46 persone, che sono state condotte nell'isola. Tra loro, un bambino e tre persone che hanno trovato la morte nell'attesa dei soccorsi.

Quale può essere il destino di un mar Mediterraneo in cui le istituzioni non condividono nessuna informazione necessaria per il salvataggio di vite umane?



-Qui è la guardia costiera libica, dovete andarvene.

Sea Watch / Twitter

27 LUGLIO

La cosiddetta Guardia costiera libica minaccia di arrestare l'intero equipaggio della Sea-Watch 3, una delle imbarcazioni dell'organizzazione tedesca. Come testimoniato dalla registrazione audio diffusa dal team a bordo, l'accusa sarebbe la violazione del diritto internazionale stazionando in «acque economiche libiche». Un'ennesima conferma della minaccia e dell'utilizzo di metodi violenti contro chi salva vite umane in mare. L'equipaggio di Sea Watch definisce l'episodio come una «gravissima violazione della Convenzione sul diritto del mare» e fa sapere di aver informare l'autorità tedesca.

All'alba della giornata, 37 persone in pericolo, tra cui 4 donne e 2 minori, a bordo di una fragile imbarcazione riescono a mettersi in contatto con Alarm Phone. Sono fuggiti dalle coste libiche, ma hanno avuto un problema con il motore dell'imbarcazione. Nella notte, dopo tante ore di attesa, Newsbook conferma che il salvataggio è avvenuto ad opera delle Forze armate maltesi e che le persone sono state condotte nell'isola.

Importanti attori della società civile ed esperti del diritto del mare denunciano il carattere discrezionale, se non politico, dei fermi amministrativi delle navi delle ong. In particolare, l'autorità tedesca Bg-Verkehr, contestando l'interpretazione italiana spesso utilizzata nelle motivazioni dei fermi amministrativi, ricorda che «se il numero di dispositivi di salvataggio destinati alle persone in pericolo fosse preventivamente indicato nel certificato di sicurezza della nave entrerebbe in conflitto con l'obbligo incondizionato del capitano di fornire assistenza a tutte le persone in pericolo».



Arni / UN Archives

28 LUGLIO

La Convenzione del 1951 sui rifugiati, fondamentale strumento giuridico internazionale a difesa di chi fugge da persecuzioni, discriminazioni, guerra e violenza, compie 70 anni. In un intervento pubblicato sulle pagine del Corriere della Sera, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati Filippo Grandi ricorda che «la protezione dei rifugiati salva le vite di esseri umani e [la Convenzione] è la pietra miliare nella costruzione di un mondo più libero e giusto». Proprio per tale motivo, «la ricorrenza del suo 70° anniversario rappresenta l'occasione per ribadire il nostro impegno a conseguire quest'ideale. Rinnoviamo questa promessa. Non veniamole meno».

*«I muri e i respingimenti sono risposte superficiali
che mascherano in realtà l'incapacità (o la mancanza di volontà politica)
di perseguire veramente le cause profonde
e reali dei movimenti di rifugiati»*

Filippo Grandi

Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati



The Associated Press / Santi Palacios

29 LUGLIO

Sette sbarchi nell'isola di Lampedusa in meno di un giorno. In contemporanea, viene segnalata la partenza di cinque barconi dalle coste libiche e tunisine. In totale, arrivano nell'isola 282 persone. La prima imbarcazione era arrivata autonomamente con a bordo 68 persone provenienti dalla Tunisia. Durante la notte, anche un soccorso, effettuato dalla Guardia costiera, di 103 persone ammassate in un barchino di appena otto metri. Poche ore dopo, la stessa motovedetta ha effettuato il soccorso di un'altra imbarcazione con a bordo 62 tunisini e, a seguire, altre 15 persone. Nelle stesse ore, la Guardia di finanza ha salvato 48 persone, tra cui 2 donne e 12 minorenni, i quali erano a bordo di un'imbarcazione di 10 metri. All'alba, a 21 miglia dall'isola delle Pelagie, era stata soccorsa anche un'altra imbarcazione con a bordo 15 persone, tra cui un minorenne, provenienti dalla Tunisia. In contemporanea, nella spiaggia dell'Isola dei Conigli erano riusciti ad arrivare anche 39 persone provenienti dalla Tunisia. 5 importanti salvataggi anche ad opera dell'equipaggio della Astral, salgono a bordo 154 persone.

Nelle stesse ore, la Guardia costiera turca arresta oltre 200 persone, di cui molti provenienti dall'Afghanistan e dalla Siria, che si apprestavano ad attraversare il mar Egeo.

Nella stessa giornata, l'Alta Corte amministrativa del Nord Reno-Westfalia vieta il ritorno in Italia di due richiedenti asilo provenienti dalla Somalia e dal Mali. Secondo il regolamento di Dublino, sarebbero dovuti rientrare nel paese di primo approdo competente per il loro procedimento d'asilo, cioè l'Italia. Però, per il Tribunale di Münster esiste «il serio rischio» che i migranti «non riescano a soddisfare i bisogni elementari come vitto e alloggio per molto tempo», oltre a quello di «subire trattamenti inumani e degradanti».



Sea Watch / Twitter

30 LUGLIO

Nella notte, la nave umanitaria Sea-Watch 3 soccorre un'imbarcazione in pericolo nelle acque SAR di competenza maltese. A bordo 33 persone, tra cui 3 bimbi piccoli e tanti minori non accompagnati. L'equipaggio segnala che stava avvenendo un respingimento ad opera della motovedetta Classe Bigliani 656, donata dall'Italia alla cosiddetta Guardia costiera libica, la quale, questa, era riuscita nelle precedenti ore ad operare un altro intercettamento di persone in fuga dalla Libia.

Poche ore dopo, lo stesso equipaggio della Sea-Watch 3 effettua un secondo soccorso. Salgono a bordo più di 60 persone, tra cui molti bambini, che si trovavano a bordo di una fragile imbarcazione di legno. Alcune persone hanno gravi ustioni da contatto con la benzina.

In serata, dopo aver richiesto aiuto alle istituzioni italiane e maltesi, l'MRCC di Roma invia un assetto verso la Sea-Watch 3 per operare il trasbordo di 6 persone insieme alle loro famiglie. 4 persone, tra cui 3 bambini, sono gravemente ustionate, 2 sono diabetiche.

Nella sera, si scopre un'ennesimo respingimento, ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica, di un'imbarcazione con a bordo circa 120 persone. Queste, che si trovavano in acque internazionali, erano riuscite a contattare il centralino di Alarm Phone, ma poco dopo si erano interrotti i contatti. A bordo vi era anche una donna incinta e persone con ferite da proiettile. Si erano detti terrorizzati del ritorno in Libia.



Sea Watch / Twitter

31 LUGLIO

Nell'isola di Lampedusa arrivano 6 imbarcazioni con a bordo, in totale, 99 persone. Prima del loro arrivo, l'hotspot di contrada Imbriacola ospitava già 1.137 persone a fronte di una capienza massima prevista di 250 persone.

Vi sono 3 sbarchi anche in Sardegna con a bordo, in totale, 71 persone. In particolare, due fragili imbarcazioni, partite dalle coste algerine, con a bordo 21 persone, sono state soccorse dall'equipaggio di Astral. Le persone verranno accolte nel centro di Monastir, nella città di Cagliari, per affrontare il periodo di quarantena.

Nelle stesse ore, un ennesimo respingimento ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica. L'episodio è avvenuto nella zona SAR maltese e una testimonianza arriva dall'equipaggio della Sea-Watch 3, che si trovava a una distanza di sole 5 miglia nautiche. In serata, circa 400 persone in pericolo a bordo di un'imbarcazione alla deriva riescono a contattare il contatto di emergenza di Alarm Phone, che lancia l'allarme. Le persone a bordo informano che stanno imbarcando acqua molto velocemente e che a bordo vi sono anche diversi morti. Il rischio di un naufragio è altissimo. La cosiddetta Guardia costiera libica e la Guardia costiera tunisina, informati della necessità di un soccorso, rifiutano di operarlo. Un'ennesima conferma dei loro non-interventi – che evidentemente si muovono soltanto per catturare e mai per soccorrere –, che si aggiunge a una totale assenza europea a fronte della necessità di una MRO – Mass Rescue Operation –, di cui si fa carico soltanto la flotta civile. Soltanto dopo un'operazione di oltre cinque ore, gli equipaggi di Sea-Watch 3, RESQSHIP e Sos Méditerranée riescono a concludere il salvataggio.

